

Palaver

Palaver 4 n.s. (2015), n. 2, 231-264

e-ISSN 2280-4250

DOI 10.1285/i22804250v4i2p231

<http://siba-esu.unisalento.it>, © 2015 Università del Salento

Donato Martucci

Università del Salento

## *Sua Eccellenza Giorgio Fishta, Accademico d'Italia, e l'edizione italiana del Kanun*

### **Abstract**

*The article has the purpose to reconstruct, through documents and unpublished letters, Fishta's activity as a member of the Italian Academy and the Centre for Albanian Studies, as well as some relevant events happened after his death, with an emphasis on the publication of the Italian translation of Lek Dukagjini's Kanun that he recommended.*

**Keywords:** *Gjergj Fishta; Kanun di Lek Dukagjini; Reale Accademia d'Italia.*

### *Introduzione*

Che Padre Gjergj Fishta fosse stato Accademico d'Italia è notizia a tutti nota, tuttavia, in questo articolo ricostruiremo, attraverso documenti e lettere inedite, l'attività di Fishta come membro dell'Accademia d'Italia e del Centro di Studi per l'Albania e anche ciò che lo riguarda e che accadde dopo la sua morte. I documenti che a lui si riferiscono si possono dividere principalmente in tre filoni: i verbali delle riunioni del Comitato direttivo del Centro di Studi e le proposte che qui vi presentò; i lavori per la pubblicazione del Kanun di Lek Dukagjini, sua

ultima fatica prima della scomparsa; i materiali che riguardano la sua morte e le commemorazioni che ne seguirono.

La maggior parte dei documenti conservati riguarda proprio i lavori per l'edizione italiana del Kanun di Lek Dukagjini, a cui Fishta lavorò insieme al confratello Paolo Dodaj e a Giuseppe Schirò. Lo stesso Schirò, vent'anni dopo la pubblicazione del volume, scrisse un breve articolo sul numero speciale della rivista "Shêjzat" dedicato alla figura di Fishta, in cui riassume brevemente ed edulcorava molto, gli avvenimenti che portarono alla pubblicazione italiana del Kanun<sup>1</sup>. La questione più spinosa riguarda la paternità della traduzione, che oggi sappiamo essere stata fatta da Dodaj (e radicalmente rivista da Schirò, come vedremo più avanti); nel suo breve articolo Schirò informa il lettore che, sin dal primo giorno, Fishta attribuì la paternità della traduzione a Dodaj, ma dai documenti conservati in archivio, soprattutto da una bozza di frontespizio manoscritta del Fishta, come traduttore compariva lui stesso. Soltanto con l'approssimarsi della sua morte, circa due settimane prima, il suo confratello Dodaj comincia a comunicare in prima persona con l'Accademia d'Italia e, solo dopo la morte di Fishta, Dodaj viene indicato esplicitamente come traduttore dell'opera.

La nostra ricostruzione si occuperà di queste questioni, sarà strettamente cronologica e integrerà le fonti d'archivio con le fonti bibliografiche inerenti gli argomenti in questione.

### *La nomina ad Accademico d'Italia*

Il primo documento in cui viene citato Padre Gjërgj Fishta è una missiva del 6 giugno 1939 in cui Zenone Benini, Sottosegretario di Stato per gli Affari Albanesi, ringrazia il

---

<sup>1</sup>Cfr. G. Schirò, *Giorgio Fishta e l'edizione italiana del "Kanun di Lek Dukagjini"*, in "Shêjzat", anno V, nn. 11-12, 1961, pp. 403-407.

presidente della Reale Accademia d'Italia, Luigi Federzoni, “per quanto avete voluto disporre con tanta sollecitudine in merito alla nomina di Padre Fishta a membro della Reale Accademia d'Italia”<sup>2</sup>. La nomina di Fishta era stata proposta probabilmente dalla Luogotenenza Generale di Tirana per certificare, anche culturalmente, il legame tra l'Italia e l'Albania, tanto che Benini, nella stessa lettera afferma di aver comunicato alla Luogotenenza che, nel discorso tenuto da Federzoni agli Accademici dei Lincei, questi abbia voluto “esaltare l'alto significato della nomina ad Accademico di Padre Fishta”<sup>3</sup>. Ma le reali motivazioni di tale nomina, sono esplicitate da Federzoni stesso nella lettera di congratulazioni che invia il giorno successivo a Fishta:

La Vostra nomina ad Accademico d'Italia mentre costituisce per l'alta designazione del DUCE un giusto premio al Vostro ingegno e un nobile riconoscimento al valore della contemporanea poesia albanese, assume altresì il significato della più perfetta fusione spirituale dei due popoli che l'Adriatico con le sue secolari glorie unisce perennemente<sup>4</sup>.

La risposta di Fishta a Federzoni arriva il 12 giugno con un telegramma:

Commosso vi ringrazio degli auguri e del compiacimento vostro e dei soci accademici nella mia assunzione a membro del massimo istituto culturale del regime fascista voluta per

---

<sup>2</sup>Benini a Federzoni, 6 giugno 1939, in Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Fondo Accademia d'Italia, Tit. XI. Corrispondenza con gli Accademici e sulle loro funzioni, b. 12, fasc. 97.

<sup>3</sup>Ibidem.

<sup>4</sup>Federzoni a Fishta, 7 giugno 1939, ibidem. Il 12 giugno, anche il Cancelliere della R. Accademia, il Conte Francesco Pellati, invia le sue congratulazioni a Fishta (Pellati a Fishta, 12 giugno 1939, ibidem).

l'alta designazione del Duce e volontà del nostro Augusto Sovrano sicuro che solo dal seno dell'Italia risorgerà l'Albania ideale<sup>5</sup>.

Il 16 giugno, “Veduti gli articoli 3 e 4 della legge 8 giugno 1939-XVII n. 755; Sulla proposta del Duce del Fascismo Capo del Governo, di concerto col Ministro dell'Educazione Nazionale”<sup>6</sup>, viene emanato il Decreto di nomina di Padre Giorgio Fishta ad Accademico d'Italia per la Classe di Lettere (insieme ad Antonio Baldini, Guelfo Civinini, Francesco Pastonchi, Alfredo Schiaffini e Vincenzo Ussani).

Il 22 giugno, anche il Luogotenente Generale a Tirana Jacomoni scrive a Federzoni per ringraziarlo dell'interessamento alla nomina di Fishta ad Accademico<sup>7</sup>.

Il 3 luglio, “nelle forme prescritte dal Regio Decreto Legge 21 Settembre 1933, n° 1333”<sup>8</sup>, Padre Fishta, alla presenza di testimoni, giura come Accademico d'Italia:

Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre

---

<sup>5</sup>Fishta a Federzoni, 12 giugno 1939, ibidem. Il 15 giugno, il Ministro Generale dell'Ordine dei Francescani, Frate Leonardo M. Bello, scrive a Federzoni per ringraziarlo della nomina del loro confratello Fishta, “di eletto ingegno e di spiccato amor patrio”, ad Accademico d'Italia e che tale nomina avrebbe portato all'Ordine stesso “un altissimo onore” (Bello a Federzoni, 15 giugno 1939, ibidem).

<sup>6</sup>Decreto di nomina, ivi, fasc. 37. Tale Decreto sarà registrato alla Corte dei Conti il 9 luglio 1939-XVII, Reg. 16 Educaz. Naz. Foglio 169.

<sup>7</sup>Jacomoni a Federzoni, 22 giugno 1939, ivi, b.12, fasc. 97. In questa missiva, tra le altre cose, si comincia a parlare di organizzare il Centro di Studi per l'Albania in seno all'Accademia. A questa, Federzoni risponderà il 26 giugno (Federzoni a Jacomoni, 26 giugno 1939, ibidem).

<sup>8</sup>Giuramento Fishta, ivi, fasc. 37.

leggi dello Stato e di esercitare l'ufficio affidatomi con animo di concorrere al maggiore sviluppo della cultura nazionale<sup>9</sup>.

*L'edizione italiana del Kanun e i lavori del Centro di Studi per l'Albania*

Nel frattempo, in seno alla Reale Accademia d'Italia viene istituito il Centro di Studi per l'Albania e Padre Fishta viene chiamato a far parte del Comitato direttivo del Centro. Il 6 luglio viene convocata la prima adunanza del Comitato e Fishta viene salutato con tutti gli onori<sup>10</sup>. In questa occasione, Fishta comunica agli altri membri del Comitato direttivo che

il Ministero per l'Educazione Nazionale vorrebbe costituire a Tirana un'Istituto culturale e creare corsi superiori di estetica letteraria<sup>11</sup>.

In una missiva del 10 luglio il Cancelliere Pellati scrive al Direttore del Centro Studi, Francesco Ercole, che è stato incaricato da Fishta di comunicargli i nomi degli studiosi che avrebbero potuto collaborare con il Centro, cioè, Padre

---

<sup>9</sup>Ibidem. Fishta parteciperà a tutte le adunanze della sua Classe, fino a poco prima della morte, in particolare: 18 novembre 1939, 16 dicembre 1939, 19 gennaio 1940, 16 febbraio 1940, 20 marzo 1940, 9 aprile 1940, 16 maggio 1940. In quest'ultima seduta viene deliberato che Fishta potrà pubblicare in albanese sonetti e canzoni del Petrarca, col testo a fronte e con un saggio critico (Per le diverse adunanze della Classe di Lettere in cui ha partecipato Fishta, si veda: *Annuario della Reale Accademia d'Italia*, voll. X-XI-XII, 1937-1940, Reale Accademia d'Italia, Roma 1941, p. 299, p. 346, p. 354, p. 366, p. 381, p. 383, pp. 398-399).

<sup>10</sup>Verbale adunanza, 6 luglio 1939, in Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Fondo Accademia d'Italia, Centro Studi per l'Albania, b. 1, fasc. 1.

<sup>11</sup>Ibidem.

Attanasio Gecaj, francescano, e Padre Fulvio Cordignano, gesuita<sup>12</sup>.

Il 3 novembre, in una lettera di Federzoni a Patetta, abbiamo la prima notizia che riguarda la traduzione del Kanun di Lek Dukagjini in italiano<sup>13</sup>:

S.E. il Padre Fishta mi ha comunicato che uno studioso di Monaco di Baviera ha chiesto di poter eseguire una traduzione in tedesco, con commenti, dell'opera inedita sul diritto tradizionale albanese compiuta da un francescano albanese. Vi prego di volermi dire se, a Vostro giudizio, non sia piuttosto il caso di fare assumere dalla Reale Accademia d'Italia, a mezzo del nostro Centro di Studi sull'Albania, il compito di stampare detta opera in italiano con commenti di studiosi italiani. In caso affermativo Vi prego anche di voler indicarmi come potrebbe essere organizzata tale impresa e se sareste disposto ad assumerne la direzione<sup>14</sup>.

Una settimana più tardi, Patetta risponde a Federzoni ringraziandolo per aver pensato a lui per tale impresa e sottolinea:

Data l'unione personale felicemente avvenuta dell'Italia e dell'Albania sotto lo scettro di S.M. il Re Imperatore, e in vista dei rapporti sempre più stretti e sempre più amichevoli, che dovranno stabilirsi fra le due Nazioni indissolubilmente congiunte, è senza dubbio desiderabile che l'opera sia pubblicata in traduzione italiana e commentata da Italiani; ed

---

<sup>12</sup>Pellati a Ercole, 10 luglio 1939, ivi, b. 5, fasc. 23.

<sup>13</sup>S.K. Gjeçov, *Kanuni i Lekë Dukagjinit*, Shtypshkroja Françeskane, Shkodër 1933.

<sup>14</sup>Federzoni a Patetta, 3 novembre 1939, in Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Fondo Accademia d'Italia, Centro Studi per l'Albania, b. 5, fasc. 27.

io, per quel poco che potrò, mi metto senz'altro a Vostra disposizione<sup>15</sup>.

Detto questo, ammette, tuttavia, di non conoscere la lingua albanese e di non sapere a chi affidare la traduzione dell'opera.

Il 20 novembre si tiene la seconda adunanza del Comitato direttivo del Centro di Studi sull'Albania, e il presidente Federzoni comunica ai membri del Comitato l'intenzione di pubblicare la traduzione in italiano delle consuetudini giuridiche albanesi. Inoltre, in questa occasione si gettano le basi per la nascita dell'organo di diffusione scientifica del Centro Studi: la Rivista d'Albania. La prima questione che viene posta è quella dei collaboratori: Fishta osserva che se la collaborazione si dovesse concentrare prevalentemente su studi storici e archeologici, non vi sarebbe molta probabilità di trovare in Albania collaboratori che abbiano la necessaria preparazione scientifica, tuttavia, afferma che ci sono tanti giovani albanesi (600-700) che hanno studiato nelle università italiane e che sarebbero in grado di “dedicarsi alla semplice raccolta del materiale necessario per i detti studi”<sup>16</sup>. Inoltre, suggerisce di rivolgersi ai Missionari francescani delle montagne albanesi, che volentieri si dedicherebbero a tale raccolta; sostiene che si potrebbe invece trovare ottimi collaboratori per gli studi linguistici e cita il professor Çabej, “il quale ha scritto in ottimo stile articoli di serio contenuto”<sup>17</sup>. Fra i missionari ricorda il Padre Cordignano, Padre Valentini e Padre Marino Sirdani. Fishta propone di includere tra i collaboratori della nuova rivista

---

<sup>15</sup>Patetta a Federzoni, 10 novembre 1939, ivi, Tit. XI. Corrispondenza con gli Accademici e sulle loro funzioni, b. 6, fasc. 64.

<sup>16</sup>Verbale adunanza CSA, 20 novembre 1939, ivi, Centro Studi per l'Albania, b. 1, fasc. 2.

<sup>17</sup>Ibidem.

il dottor Norbert Jokl, “che può considerarsi il primo degli albanologi viventi”<sup>18</sup>, sul quale, tuttavia, il presidente Federzoni avanza qualche riserva “poiché pare che detto studioso non appartenga alla razza ariana”<sup>19</sup>. Dopo la questione dei collaboratori, viene posta quella della lingua nella quale sarebbe dovuta essere pubblicata la rivista. Federzoni propone che la rivista sia pubblicata esclusivamente in italiano, dato che “la lingua italiana debba considerarsi ormai la seconda lingua degli Albanesi, quella con cui essi possono comunicare scientificamente con le altre Nazioni”<sup>20</sup>. Da parte sua, Fishta appoggia pienamente questa proposta “per non imporre alla R<sup>^</sup> Luogotenenza in Albania un compito di così grave responsabilità” come sarebbe quello di definire una lingua albanese standard in cui pubblicare la rivista, dato che “Gli Albanesi sono tutti troppo gelosi ancora dei loro rispettivi dialetti perché sia prudente prendere un atteggiamento al riguardo”<sup>21</sup>. Ritene, inoltre,

che sia difficile imporre con un provvedimento d'autorità l'uso di una lingua, come potrebbe essere quella di Elbassan al popolo albanese. È meglio che ognuno scriva nel suo dialetto: il tempo stesso darà con l'uso la prevalenza, e quando tale prevalenza sarà evidente, il Governo riconoscerà ufficialmente come lingua letteraria quella che avrà avuto il sopravvento<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup>Ibidem.

<sup>19</sup>Ibidem.

<sup>20</sup>Ibidem.

<sup>21</sup>Ibidem.

<sup>22</sup>Ibidem.



Da questo momento in avanti, l'argomento principale che vedrà coinvolto Padre Fishta è la pubblicazione della traduzione italiana del Kanun.

Il 30 gennaio 1940, Patetta scrive a Ercole in risposta ad una sua richiesta di un articolo per il primo numero della Rivista d'Albania ed è interessante notare che, oltre a lamentare il fatto di non aver ancora ricevuto da Fishta la traduzione italiana del Kanun, Patetta, che di quella traduzione scriverà l'introduzione, afferma di non avere competenze riguardo alle cose albanesi e quindi non può scrivere un articolo per la rivista<sup>23</sup>.

Il 6 febbraio Ercole risponde a Patetta:

Il testo del Diritto Consuetudinario Albanese ti sarà mandato fra non molto. Il Padre Fishta ha già terminato il suo lavoro di traduzione: Occorre qua e là qualche confronto col testo albanese<sup>24</sup>.

Evidentemente la notizia della pubblicazione della traduzione del Kanun da parte dell'Accademia comincia a diffondersi anche in Albania, tanto che, il 27 febbraio, Padre Giuseppe Valentini scrive al Centro Studi:

S.E. Francesco Jacomoni, Luogotenente Generale di S.M. il Re Imperatore in Albania, desidererebbe presentare entro breve tempo una copia del Codice di Lekë Dukagjini a Sua Santità il Papa. Naturalmente desidererebbe che la copia fosse in italiano; sentendo che presso codesto Centro di Studi si sta appunto preparando la pubblicazione di una tale traduzione, domanda se fosse possibile averne entro breve tempo una copia, anche, se fosse necessario, limitata al puro testo sprovvisto di quelli studi che sente essere in

---

<sup>23</sup>Cfr. Patetta a Ercole, 30 gennaio 1940, ivi, b. 13, fasc. 198.

<sup>24</sup>Ercole a Patetta, 6 febbraio 1940, ibidem.

preparazione, in forma provvisoria, riservandosi di farne avere a Sua Santità copia della edizione completa quando fosse disponibile<sup>25</sup>.

Il 28 febbraio il Cancelliere Pellati trasmette a Patetta un documento molto interessante, una bozza del frontespizio della pubblicazione sul diritto consuetudinario scritta a mano da Fishta, in cui compare come traduttore dell'opera egli stesso<sup>26</sup>; il titolo da lui proposto per l'opera è: *Canone di Leka Dukagjini ossia Codificazione del Diritto Consuetudinario in vigore sino al 1912 nelle montagne di Albania*<sup>27</sup>.

Il 5 marzo Ercole avvisa Patetta che non gli ha ancora inviato il testo italiano del diritto consuetudinario albanese perché “data una letta sommaria a qualche capitolo ho creduto opportuno che la traduzione fosse riveduta sul testo albanese”<sup>28</sup> e di tale revisione si sta occupando il segretario del Centro, il prof. Schirò. Aggiunge, inoltre: “Ti ho voluto avvertire perché venendo a Roma e parlando del diritto consuetudinario tu, taccia con Fishta, della revisione di cui ti ho fatto accenno”<sup>29</sup>.

<sup>25</sup>Valentini al CSA, 27 febbraio 1940, ivi, b. 14, fasc. 251. A questa lettera, Ercole risponderà il 5 marzo, indirizzandola direttamente a S.E. il Generale Gabrielli, presso la R. Luogotenenza di Tirana, affermando: “mi pregio di informarVi che il Codice di Leke Dukagjini sarà pubblicato da questo Centro di Studi, entro l'anno corrente. L'opera è attualmente in preparazione e le prime copie penso che potranno essere pronte per il prossimo autunno” (Ercole a Gabrielli, 5 marzo 1940, b. 7, fasc. 36).

<sup>26</sup>Cfr. Pellati a Patetta, 28 febbraio 1940, ivi, Tit. XI. Corrispondenza con gli Accademici e sulle loro funzioni, b. 12, fasc. 97.

<sup>27</sup>Bozza del frontespizio Kanun, ibidem.

<sup>28</sup>Ercole a Patetta, 5 marzo 1940, ivi, Centro Studi per l'Albania, b. 13, fasc. 198.

<sup>29</sup>Ibidem. Nell'articolo citato in nota 1, Schirò capovolge la questione e afferma che Fishta era d'accordo con la revisione del testo, ma di ciò non si

L'8 marzo Patetta scrive a Pellati, esprimendo l'opinione che il titolo proposto da Fishta per la traduzione del Kanun fosse alquanto prolisso e propone un'altra dicitura: *Canone di Leka Dukagjini (Diritto consuetudinario già vigente nelle montagne d'Albania)*. Anche in questa versione di Patetta, traduttore dell'opera risulta Fishta<sup>30</sup>.

Il 26 marzo Schirò trasmette a Patetta il testo italiano del Kanun “tradotto dall'Eccellenza Fishta”<sup>31</sup>. Aggiunge inoltre che

L'anticipo nei confronti di quanto era stato stabilito a voce, della spedizione è dovuto alla necessità di sollecitare quanto più possibile la pubblicazione del canone stesso perché si è venuto a sapere che privati vorrebbero stampare prossimamente il canone tradotto in italiano. Gli eventuali emendamenti potranno essere fatti direttamente sulle bozze di stampa<sup>32</sup>.

doveva far parola con Dodaj: “L'italiano del Dodaj – disse lentamente e con gravità – è molto migliore del mio italiano. Io stimo molto il mio confratello e gli voglio bene; e per questa stima e questo affetto desidero che nella redazione del testo italiano, che risulterà dal nostro lavoro, permanga la impronta di Padre Dodaj. Desidero, in altri termini che egli, leggendo il Kanûn in italiano, riconosca, sia pure spazzolato, il proprio abito. [...] Ma il Fishta della revisione non aveva mai fatto accenno al Dodaj e a me stesso aveva raccomandato di non fargli parola. Nella delicatezza dei suoi sentimenti temeva di contrariarlo” (G. Schirò, *Giorgio Fishta...*, op. cit., pp. 405-406).

<sup>30</sup>Cfr. Patetta a Pellati, 8 marzo 1940, ibidem. Il titolo definitivo dell'opera sarà: *Codice di Lek Dikagjini, ossia Diritto consuetudinario delle montagne d'Albania*. Una dicitura molto simile a quella proposta da Fishta verrà inserita all'interno del testo, prima della traduzione: *Cànone di Lek Dukaggjini. Codificazione del diritto tradizionale in vigore sino al 1912 presso le montagne autonome d'Albania*.

<sup>31</sup>Schirò a Patetta, 26 marzo 1940, ibidem.

<sup>32</sup>Ibidem.

Qualche giorno dopo, Patetta scrive a Ercole, in una lettera “riservatissima”, parole dure circa la traduzione ricevuta:

credo assurda l'idea di dare alle stampe il manoscritto inviatomi. Si deve semplicemente farlo ritradurre in italiano da persona che sappia l'italiano e sia a contatto con chi conosce l'albanese e l'Albania, e sia in grado di consigliarlo. Nell'edizione albanese c'è una prefazione. Dovrebbe essa pure essere tradotta. I passi di scrittori e di leggi latine posti in nota dovranno tutti esser riveduti, poiché formicolano di errori; e devono essere corrette le citazioni. Se altri pubblicasse la traduzione prima di noi, dovremmo dirci fortunati, poiché l'opera di lui potrebbe servirci per il controllo. Ma a tale fortuna non credo affatto<sup>33</sup>.

Se, comunque, si volesse procedere ugualmente con la pubblicazione di questa versione della traduzione, “farò la prefazione, dichiarando però che della traduzione è esclusivamente responsabile il P. Fishta o altri per lui”<sup>34</sup>. E conclude: “Sono certo che dando un'occhiata al manoscritto, vi convincerete subito che il mio non è un capriccio”<sup>35</sup>.

Tra gli atti del Centro è presente anche un articolo della “Gazzetta del Popolo”, datato 13 aprile 1940, su Fishta:

**Il grande poeta albanese Accademico Padre Fishta di passaggio a Torino**

Da ieri il convento torinese di Sant'Antonio da Padova ospita l'Eccellenza Padre Giorgio Fishta, francescano albanese e Accademico d'Italia, reduce da Milano dove ha tenuto, alla «VI Settimana di preghiere e di studi per l'Oriente cristiano»,

---

<sup>33</sup>Patetta a Ercole, 30 marzo 1940, ivi, b. 5, fasc. 25.

<sup>34</sup>Ibidem.

<sup>35</sup>Ibidem.

una importante lezione sullo stato religioso in Albania. Da noi interrogato, Padre Fishta ci ha risposto che l'entusiasmo suo per il nostro paese è quello di tutti gli albanesi: – Soltanto il Governo italiano ha saputo fare qualcosa per l'Albania: il popolo skipetaro era senza frumento e il Duce ne ha fatto portare, era senza lavoro e il Duce ha dato lavoro. Questo popolo non può perciò che benedire l'Italia, il Re Imperatore e Mussolini<sup>36</sup>.

Il 13 aprile, Padre Fishta, assieme ad altri due accademici d'Italia, Ercole e Pavolini, e a diversi membri del Centro Studi, vengono nominati membri dell'Istituto di Studi Albanesi di Tirana<sup>37</sup>.

Il 19 aprile si tiene l'adunanza del Comitato direttivo del Centro Studi e qui, ufficialmente, Patetta propone che la traduzione del Kanun sia rifatta e che siano riviste le note non sempre corrispondenti a un criterio scientifico, inoltre, chiede che venga tradotta dall'albanese anche la prefazione alla prima edizione. Fishta interviene dicendosi d'accordo circa l'opportunità di rifare la traduzione del Kanun e chiede che a ciò collabori Schirò, tuttavia, riguardo alla prefazione da lui scritta alla prima edizione, precisa che essa “ha un contenuto di carattere psicologico e non scientifico” e lascia intendere che sia meglio non tradurla<sup>38</sup>.

---

<sup>36</sup>*Il grande poeta albanese Accademico Padre Fishta di passaggio a Torino*, in “Gazzetta del Popolo”, 13 aprile 1940 (Cfr. Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Fondo Accademia d'Italia, Tit. XI. Corrispondenza con gli Accademici e sulle loro funzioni, b. 12, fasc. 97).

<sup>37</sup>Cfr. Kruja a Federzoni, 14 aprile 1940, in Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Fondo Accademia d'Italia, Centro Studi per l'Albania, b. 12, fasc. 145; Schirò a Gaslini, 6 maggio 1940, ivi, b. 12, fasc. 121; Koliqi, 9 ottobre 1942, ivi, fasc. 136.

<sup>38</sup>Verbale adunanza, 19 aprile 1940, ivi, b. 1, fasc. 4.

Diversi mesi più tardi, l'8 ottobre, Ercole scrive a Patetta, avvisandolo che Fishta gli ha spedito la traduzione della prefazione al testo albanese perché egli possa utilizzarla per redigere la propria introduzione al testo italiano, lo informa, inoltre, che la traduzione è stata corretta e il testo ricopiato<sup>39</sup> e ancora Schirò sta provvedendo a controllare e sistemare tutte le note e le citazioni. In attesa della sua introduzione, appena concluso il lavoro di revisione di Schirò, il testo sarà mandato in tipografia<sup>40</sup>.

Patetta risponde il 17 ottobre dichiarando di non aver ricevuto nulla da Fishta, ma di aver ricevuto da Salvatore Villari, il suo libro: *Le consuetudini giuridiche dell'Albania nel Kanun di Lek Dukagjini*. Per il resto concorda in tutto con Ercole<sup>41</sup>.

Il 19 novembre, concluso il lavoro di revisione di Schirò, Federzoni dispone che

sia dato alla stampa il testo italiano del “Diritto Consuetudinario Albanese” curato dall'Accademico Giorgio Fishta e dal Dottor Giuseppe Schirò<sup>42</sup>.

Il 25 novembre Patetta si reca in Accademia per incontrare il Cancelliere Pellati e parlare della pubblicazione del Kanun, non

---

<sup>39</sup>Per la ricopiatura verrà pagata la signorina Bianca Cattivelli, stenodattilografa del Centro Studi (Cfr. Ercole a Ufficio Amministrazione della Reale Accademia d'Italia, 15 novembre 1940, ivi, b. 7, fasc. 37).

<sup>40</sup>Cfr. Ercole a Patetta, 8 ottobre 1940, ivi, b. 13, fasc. 198.

<sup>41</sup>Patetta a Ercole, 17 ottobre 1940, ibidem. Cfr. S. Villari, *Le consuetudini giuridiche dell'Albania: il Kanun di Lek Dukagjin*, Società editrice del Libro italiano, Roma 1940.

<sup>42</sup>Federzoni, 19 novembre 1940, in Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Fondo Accademia d'Italia, Centro Studi per l'Albania, b. 13, fasc. 198.

trovandolo gli lascia una lettera in cui, tra le altre cose, possiamo leggere:

Vi lascio quindi il manoscritto, riservandomi di scrivere una breve introduzione non appena avrò in bozze il testo definitivamente fissato. Traduttore risulterà sempre il Padre Fishta, il quale sarà a ragione scusato se il suo italiano non sarà sempre di ottima lega. Dal Padre Fishta attendo tuttora la traduzione dello scritto premesso all'edizione albanese e le notizie sul raccoglitore delle Consuetudini<sup>43</sup>.

A questa, il Cancelliere Pellati risponde il 27:

Circa la revisione del testo lo Schirò mi riferisce di aver fatto, su una seconda copia dattiloscritta, un'altra correzione avendo riscontrato che moltissimi periodi per assumere una forma più corrente ed appropriata, richiedevano una radicale trasformazione. Ora, dato che lo Schirò vi ha lavorato per le correzioni e per il paziente controllo dei testi richiamati in nota, a che dovrà continuare ad interessarsene direttamente per le ulteriori revisioni nella stampa, e dato che la sua collaborazione è stata, su richiesta dello stesso Padre Fishta, deliberata dal Consiglio del Centro, penso che sarebbe giusto che la cura del testo passi anche sotto il suo nome [...] L'Eccellenza Ercole solleciterà intanto il Padre Fishta perché Vi mandi la versione italiana della prefazione al testo albanese<sup>44</sup>.

---

<sup>43</sup>Patetta a Pellati, 25 novembre 1940, ibidem.

<sup>44</sup>Pellati a Patetta, 27 novembre 1940, ibidem. Per quanto riguarda le correzioni di Schirò, in archivio è conservata una copia dattiloscritta della traduzione del Kanun con tantissimi interventi e modifiche, probabilmente quella a cui stava assiduamente lavorando (Cfr. Volume sul Kanun: bozze, ivi, b. 5, fasc. 27).

Infatti, il 3 dicembre, Ercole scrive a Fishta, che si trova ancora in Albania, per informarlo che il testo italiano del Kanun si trovava già in tipografia e che Patetta sollecitava l'invio della traduzione della prefazione per poter meglio redigere la propria introduzione. Inoltre, lo informa che Schirò

ha continuato a lavorare assiduamente sul “Diritto Consuetudinario” perché deve essere nelle nostre intenzioni che la lingua sia curata anche nei particolari e nelle minuzie, in maniera che il testo faccia onore al Centro di Studi per l'Albania<sup>45</sup>.

A questo punto entra in scena colui che, oltre ad essere amico e confratello di Fishta, risulterà poi, sul frontespizio della pubblicazione del Canone di Lek Dukagjini, il traduttore dell'opera: Padre Paolo Dodaj. È questi a rispondere alla missiva di Ercole:

Eccellenza,

Ho l'onore di scrivervi per incarico di S.E. il nostro P. Giorgio Fishta, tanto amato e stimato da Voi.

Due settimane prima io l'accompagnai al suo villaggio nativo, dove noi abbiamo un Convento e dove sperava di trovare in quella solitudine campestre minore distrazione e maggiore possibilità per dar termine a qualche suo lavoro letterario e soprattutto alla traduzione in nostra lingua del “Canzoniere” del grande Petrarca, di cui ne è stata iniziata a mo' di saggio, la pubblicazione su una giovane ed importante rivista del nostro Ministero dell'Istruzione.

Nel frattempo e precisamente la sera del 12 corr. egli veniva colpito da una gravissima “insufficienza cardiaca

---

<sup>45</sup>Ercole a Fishta, 3 dicembre 1940, ivi, b. 12, fasc. 115.



scompensata con frequenti extrasistoli”, tanto che il giovane e bravo Dr. Aldo Ostoja [?], trovatosi ivi provvidenzialmente, ne previde la catastrofe e per telefono invocò qui da Scutari rimedi che non disponeva e la presenza di qualche altro dottore. Subito due dottori Medici ed autorità italiane ed albanesi corsero nel posto. Le cure furono talmente efficaci che s'è trovato fuori pericolo e ieri ho potuto trasportarlo qui a Scutari con una Autoambulanza militare, fornitami gentilmente dal Comando. È stato collocato in uno dei nostri ospedali con raccomandazione d'assoluto riposo e con esclusione anche delle visite, che altrimenti sarebbero state numerosissime, stante l'allarme dell'intera cittadinanza<sup>46</sup>.

### *La morte di Fishta*

Il 30 dicembre, il Luogotenente Jacomoni invia un telegramma “urgentissimo” alla Reale Accademia d'Italia e comunica la morte di Fishta: “Stamani deceduto Scutari francescano Giorgio Fishta Accademico Italia Alt Funerali avranno luogo domani ore 10 a Scutari a spese dello Stato”<sup>47</sup>.

Immediatamente, Federzoni ne dà comunicazione a tutti gli Accademici d'Italia<sup>48</sup> e Pellati manda un comunicato stampa all'Agenzia Stefani<sup>49</sup>:

Questa mattina, a Scutari, nel convento dei Frati Minori, è deceduto l'Accademico d'Italia Padre Giorgio Fishta.

Scompare con lui il più insigne rappresentante della poesia

---

<sup>46</sup>Dodaj a Ercole, 15 dicembre 1940, ivi, Tit. XI. Corrispondenza con gli Accademici e sulle loro funzioni, b. 12, fasc. 97. Il 19 dicembre, Federzoni e i colleghi dell'Accademia inviano a Fishta un telegramma con gli auguri di pronta guarigione (Federzoni a Fishta, 19 dicembre 1940, ibidem).

<sup>47</sup>Jacomoni a Federzoni, 30 dicembre 1940, ibidem.

<sup>48</sup>Federzoni agli Accademici d'Italia, 30 dicembre 1940, ibidem.

<sup>49</sup>Pellati all'Agenzia Stefani, 30 dicembre 1940, ibidem.

albanese e il più aderente interprete dell'anima del suo popolo.

Autore di numerosi scritti (tra cui sono maggiormente degne di rilievo le liriche raccolte nel volume “Mtrizi Zanavet” il meriggio delle Muse).

Egli coltivò anche la poesia sacra, e la satira, ma la sua opera maggiore è certamente la “Lahuta e Malcis” (il liuto della montagna) in cui il popolo albanese ha sentito riecheggiare la sua stessa anima.

Giorgio Fishta era nato a Fishta, nella prefettura di Scutari d'Albania il 2 ottobre 1871, ed era stato nominato Accademico d'Italia il 16 giugno del 1939-XVIII.

Il Presidente della Reale Accademia d'Italia, Luigi Federzoni, ha provveduto perché l'Accademia sia rappresentata ai funerali di Padre Fishta, ed ha inviato telegrammi di condoglianze alla Famiglia, al Presidente del Consiglio dei Ministri d'Albania, al Ministro della Pubblica Istruzione, ai Padri Gesuiti e Provinciali dei Frati Minori e al Presidente dell'Istituto Scanderbeg di Tirana, del quale l'illustre scomparso era membro<sup>50</sup>.

E, in effetti, in archivio sono conservati tutti i telegrammi di cordoglio inviati dall'Accademia e molti di quelli ricevuti in risposta<sup>51</sup>.

---

<sup>50</sup>Ibidem.

<sup>51</sup>All'interno della b. 12, fasc. 97, sotto la collocazione del Tit. XI. Corrispondenza con gli Accademici e sulle loro funzioni, è presente un sotto-fascicolo intitolato “Ecc. Padre Fishta / Per la morte”, in cui sono presenti tutti i messaggi di cordoglio inviati e ricevuti dalla Reale Accademia d'Italia.

Il 4 gennaio, il Presidente Federzoni da incarico a Ercole di scrivere un discorso commemorativo per Fishta<sup>52</sup>.

Il 9 gennaio, Lorusso Attoma scrive a Ercole informandolo che

per commemorare Padre Fishta, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Istituto di Studi Albanesi e della Direzione Generale per la Stampa, la Propaganda e il Turismo, verrà pubblicato un numero speciale della Rivista letteraria di Tirana “Shkëndija”, con articoli di scrittori italiani e albanesi, illustranti la vita e le opere del compianto Poeta Albanese<sup>53</sup>,

e chiedendogli un contributo.

Pochi giorni più tardi, il 14, Dodaj scrive ancora a Ercole dicendosi prostrato per la grave perdita ma tenendo le fila del lavoro non concluso della traduzione del Kanun:

Eccellenza,

Durante la malattia, che tristemente lo condusse alla tomba, il nostro compianto P. Fishta mi parlò di una Vostra lettera a proposito dell'edizione italiana del nostro “Codice Consuetudinario” e lo pregaste di tradurre ed inviarVi anche la introduzione, che egli compose ed appose all'edizione albanese. Non ritenendola necessaria per ritegnum, ne volle fare degli excerpta, che io poi avrei dovuto tradurre. Per l'aggravarsi poi della catastrofe nulla si fece.

<sup>52</sup>Federzoni a Ercole, 4 gennaio 1941, ibidem.

<sup>53</sup>Lorusso Attoma a Ercole, 9 gennaio 1941, ivi, Centro Studi per l'Albania, b. 12, fasc. 115. La rivista “Shkëndija” pubblicherà un numero speciale dedicato a Fishta: «*Gjergj Fishta*», Nën kujdesin e revistës “Shkëndija”, Nr. i posaçëm [dhetuer, II/1941], che conterrà, tra gli altri, anche molti articoli di Accademici d'Italia e del Luogotenente Jacomoni. La rivista “Hylli i Dritës”, dedicherà alcuni articoli in ricordo di Fishta nei nn. 1-2 del 1941.

Vi pregherei adesso di farmi sapere se sempre siete di quell'idea e se veramente la credete necessaria, onde mi accinga a favorirVi, nonostante che mi trovi in una prostrazione spirituale troppo grave in seguito alla dolorosissima perdita. Se la sua scomparsa fu lutto generale d'Italia e d'Albania, potete immaginarVi, Eccellenza, quale sia stato per uno, che, come me, per oltre 47 anni gli fu prima discepolo e poi compagno indiviso e collaboratore costante, in proporzione alle mie forze.

[...]

PregandoVi di tenermi al corrente su tutto quello che potrà riguardare la suddetta pubblicazione italiana del Codice di Lek Dukagjini [...] <sup>54</sup>.

A questa, Ercole risponde il 25 gennaio e per la prima volta, viene affermato che il traduttore del Kanun è Dodaj:

Comprendo il profondo dolore che ha colpito particolarmente Voi per l'immatura scomparsa del Padre Fishta, Vostro maestro e compagno affettuoso.

Vi rinnovo quindi le mie espressioni di vivo cordoglio, sempre memore della nobile figura del Camerata Accademico.

Per la pubblicazione del Testo Italia del “Diritto Consuetudinario Albanese”, Vi comunico che essa ha avuto in questi ultimi tempi un ritmo più accelerato.

Il Prof. Schirò, del quale il povero Padre Fishta chiese nell'adunanza del Consiglio che deliberò la pubblicazione del

---

<sup>54</sup>Dodaj a Ercole, 14 gennaio 1941, in Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Fondo Accademia d'Italia, Centro Studi per l'Albania, b. 7, fasc. 38.

lavoro da Voi tradotto, la collaborazione per la cura del testo italiano, ha terminato in questi giorni la revisione dei richiami ai testi classici e biblici.

Lo Schirò, essendo qui capitato l'Eccellenza Patetta dopo pochi giorni la morte del Padre Fishta, allo scopo di condurre a termine al più presto il lavoro iniziato, ha pensato a tradurre i brani che interessavano l'accademico Patetta per la compilazione della introduzione del Kanun e per esteso la biografia del Padre Bardhi, riguardante l'opera del P. Gjeçov.

Penso quindi che l'opera, sulla quale risulterà il Vostro nome come traduttore, sarà pronta per la diffusione verso i primi di marzo<sup>55</sup>.

Nel frattempo, Federzoni si adopera per organizzare la messa in occasione del trigesimo della scomparsa di Fishta, che, prevista prima per il 30 gennaio presso la chiesa dei SS. Luca e Martina, verrà poi posticipata al 31<sup>56</sup>. Subito dopo la messa, l'Accademia d'Italia farà diramare per mezzo dell'Agenzia Stefani, un comunicato stampa per dar conto dell'avvenuta cerimonia<sup>57</sup>.

Il 15 febbraio, Dodaj scrive nuovamente a Ercole informandolo che il giorno della morte di Fishta si costituì a Scutari un Comitato che inizialmente aveva come unico scopo

---

<sup>55</sup>Ercole a Dodaj, 25 gennaio 1941, *ibidem*.

<sup>56</sup>Forse per la concomitante messa organizzata dall'Ordine dei Frati Minori, di cui Fishta faceva parte, presso la Basilica di S. Antonio (Cfr. Bello a Federzoni, 22 gennaio 1941, *ivi*, Tit. XI. Corrispondenza con gli Accademici e sulle loro funzioni, b. 12, fasc. 97); anche se poi, ad officiare la messa del 31 sarà Padre Leonardo Maria Bello, Generale dei Frati Minori, quindi è probabile che alla fine abbiano optato per un'unica cerimonia invece di due distinte.

<sup>57</sup>Cfr. Comunicato alla stampa, 31 gennaio 1941, *ibidem*.

quello di organizzare al meglio i funerali del Poeta, successivamente, lo stesso Comitato decise di pubblicare anche un volume di 500 pagine in suo onore e quindi gli chiede un contributo. Inoltre, chiede che gli sia inviata una copia del “Diritto consuetudinario Albanese” non appena uscita dalla stampa<sup>58</sup>.

Molto interessante è una lettera, “RISERVATISSIMA = PERSONALE”, che il 4 marzo, il Sottosegretario di Stato per gli Affari Albanesi, Zenone Benini, invia a Federzoni, in cui si discute dell'opportunità di sostituire Fishta alla Reale Accademia d'Italia con un altro esponente della cultura albanese:

Caro Federzoni,

ho ricevuto la tua lettera del 3 marzo corrente.

Comprendo e condivido con te l'opportunità e il desiderio di coprire il posto lasciato vacante dal compianto Padre FISHTA chiamandovi un altro albanese.

Non ho tralasciato di occuparmi della cosa e posso dirti confidenzialmente che ho avuto occasione di parlarne anche col DUCE. È in corso, inoltre, uno scambio di vedute con la Luogotenenza.

La scelta in Albania di una figura eminente nel campo della cultura non è facile; mentre talune personalità, che forse sarebbero degne di succedere al Padre FISHTA, non si trovano nei nostri confronti in situazione politica adatta.

---

<sup>58</sup>Dodaj a Ercole, 15 febbraio 1941, ivi, Centro Studi per l'Albania, b. 7, fasc. 38. A questa, Ercole risponderà il 20 febbraio (Cfr. Ercole a Dodaj, 20 febbraio 1941, ibidem). Il volume verrà pubblicato con il titolo *At Gjergj Fishta, 1871-1940*, a cura di Benedict Dema, nel 1943 (Botim i Provincës Françeskane, Tiranë).

Per quanto, come dicevo poc'anzi, dal punto di vista della convenienza politica, mi sembrerebbe opportuno di dare all'opinione pubblica albanese la soddisfazione morale di veder chiamato un albanese alla Farnesina, non mi sembrerebbe d'altra parte necessario che a tale nomina si debba procedere con urgenza a meno che non ostino a ciò disposizioni statutarie o consuetudinarie dell'Accademia d'Italia.

Mi farò comunque premura di informarti, appena possibile, dell'esito dei miei accertamenti<sup>59</sup>.

In alto a destra di questa lettera di Benini, c'è una nota scritta a mano e firmata da Federzoni, datata 26 marzo 1941:

Conferito col Duce, che – tutto sommato, data l'impossibilità di una degna sostituzione del defunto P. Fishta con un altro letterato albanese, – ritiene opportuno che l'Accademia proceda liberamente alle designazioni per la nomina del successore<sup>60</sup>.

Le iniziative in ricordo di Fishta proseguono e la Reale Accademia d'Italia organizza per l'8 marzo una commemorazione laica presso la Farnesina (Lungotevere Farnesina, 10), in cui Francesco Ercole leggerà un discorso sull'Accademico scomparso<sup>61</sup>. Federzoni si premura di invitare

---

<sup>59</sup>Benini a Federzoni, 4 marzo 1941, in Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Fondo Accademia d'Italia, Tit. XI. Corrispondenza con gli Accademici e sulle loro funzioni, b. 12, fasc. 97.

<sup>60</sup>Ibidem. Alla fine, al posto di Fishta, nella Classe di Lettere, venne nominato Riccardo Bacchelli (Cfr. Ivi, Tit. IIA Accademici, b. 7, fasc. 25).

<sup>61</sup>All'interno della b. 12, fasc. 97, sotto la collocazione del Tit. XI. Corrispondenza con gli Accademici e sulle loro funzioni, è presente un sotto-fascicolo intitolato "Padre Fishta / Commemorazione, 8 marzo 1941", in cui sono raccolti tutti i materiali e le missive riguardanti l'organizzazione di

tutte le alte cariche istituzionali<sup>62</sup>, di inviare un comunicato stampa all'Agenzia Stefani<sup>63</sup>, viene chiesto all'Istituto Nazionale Luce di inviare un fotografo per l'evento (richiesta che sarà accolta)<sup>64</sup> e si chiede la diretta radiofonica all'Ente Nazionale Audizioni Radiofoniche (richiesta, questa, che non sarà accolta per la concomitanza delle trasmissioni dedicate alle Forze Armate e al Medio Oriente)<sup>65</sup>.

L'8 marzo stesso, dopo la cerimonia, Pellati invia un comunicato stampa all'Agenzia Stefani:

Nel salone delle Prospettive, alla Farnesina, gremito di scelto pubblico, ha avuto luogo la solenne commemorazione dell'Accademico Padre Giorgio Fishta O.F.M.

Il Presidente Federzoni, dopo aver ordinato il saluto al Re Imperatore e al Duce, ha dato la parola all'Accademico Francesco Ercole, Direttore del Centro Studi Albania. L'oratore ha esordito ricordando come Giorgio Fishta fosse avviato agli studi da un padre francescano italiano, Padre Leonardo Di Martino da Greci di Puglia: l'incontro con il Missionario italiano non è da attribuirsi ad un semplice caso perché da oltre tre secoli l'Albania era stata campo d'azione di numerosi Padri italiani e la cultura del Poeta si formò sulla guida dei programmi di studi in vigore allora presso le scuole religiose italiane. Ciò spiega la vasta conoscenza della

---

questo evento.

<sup>62</sup>Ibidem.

<sup>63</sup>Pellati all'Agenzia Stefani, 6 marzo 1941, ibidem.

<sup>64</sup>Cfr. Istituto Nazionale Luce a Pellati, 5 marzo 1941, ibidem. Successivamente, lo stesso Pellati chiederà all'Istituto copia delle foto meglio riuscite (Cfr. Pellati a Istituto Nazionale Luce, 12 marzo 1941, ibidem).

<sup>65</sup>Cfr. Ente Nazionale Audizioni Radiofoniche a Pellati, 5 marzo 1941, ibidem.



letteratura classica latina e dei poeti e scrittori della letteratura italiana, quale riaffiora spesso nelle opere del Fishta. La sua poesia epica deriva direttamente da quella popolare: nella “Lahuta e Malcis” egli fa vivere, non solo gli eroismi del popolo albanese che combatte per la libertà, ma tutte le tradizioni, i miti e le costumanze albanesi. Il poeta amava grandemente la Patria e per questo suo profondo sentimento temeva l'ingerenza della diplomazia europea nei casi dell'Albania, e auspicava ardentemente il giorno in cui questa potesse risorgere a unità e indipendenza, in un regime di civiltà, di lavoro e di progresso morale.

L'oratore ha posto infine in rilievo come il Fishta salutasse con gioia l'offerta della Corona di Scanderbeg al Re Imperatore da parte di tutti gli albanesi e considerasse l'avvenimento come la realtà da lui lungamente sognata; realtà espressa soprattutto nella concordia dei suoi compatrioti che si sono riuniti e affiancati al popolo italiano per dare, con le armi alla mano, testimonianza al mondo intero della loro fedeltà e della loro certezza nel destino dell'Albania.

Alla commossa orazione di Francesco Ercole, che è stata salutata da applausi prolungati e convinti della folla intervenuta, erano presenti, oltre a numerosi Accademici e Aggregati alla Reale Accademia d'Italia, il Sottosegretario per gli Affari Albanesi Benini, anche in rappresentanza del Ministro degli Esteri, l'Ispettore del Partito Frontoni, in rappresentanza del Segretario del P.N.F., i rappresentanti dei vari Ministeri nonché il Padre Generale dell'Ordine dei Frati Minori con larga rappresentanza della Curia Generalizia, del

Pontificio Ateneo Antoniano e delle Case dell'Ordine in Roma, ed un folto gruppo di personalità albanesi<sup>66</sup>.

Il discorso tenuto in quest'occasione da Ercole ebbe molta eco in Italia e in Albania e in molti ne chiesero copia<sup>67</sup>. Venne, inoltre, pubblicato sull'Annuario della Reale Accademia d'Italia e sulla Rivista d'Albania<sup>68</sup>.

### *La definitiva pubblicazione del Codice di Lek Dukagjini*

I lavori per la pubblicazione della traduzione italiana del Kanun procedono, anche se molto più lentamente del previsto: l'8 marzo Schirò invia a Patetta la traduzione di alcune parti dell'introduzione di Fishta all'edizione albanese, la traduzione di alcuni passi dell'appendice e le bozze di stampa del Kanun. Passano diversi mesi nell'attesa che Patetta scriva e consegni la sua Introduzione; Dodaj chiede più volte notizie della

---

<sup>66</sup>Comunicato alla stampa, 8 marzo 1941, ibidem.

<sup>67</sup>Cfr. Ercole a Dodaj, 2 giugno 1941, ivi, Centro Studi per l'Albania, b. 12, fasc. 112; Ercole a Jacomoni, 12 giugno 1940, ivi, fasc. 139; Çiprian Nika a Ercole, 14 giugno 1941, ivi, b. 7, fasc. 38; Schirò a Kruja, 31 luglio 1941, ivi, b. 12, fasc. 145. Inoltre, Ercole fu invitato da Koliqi, insieme a Schirò, a tenere un ulteriore discorso commemorativo su Fishta, a gennaio del 1943, presso il Reale Istituto di Studi Albanesi di Tirana (L'argomento dell'intervento di Ercole sarebbe stato: il Padre Fishta nel Risorgimento albanese; mentre quello di Schirò: la musica tradizionale degli italo-albanesi. Cfr. Koliqi a Ercole, 30 novembre 1942, ivi, b. 12, fasc. 136; Ercole a Corrias, 10 dicembre 1942, ivi, b. 11, fasc. 99; Ercole a Koliqi, 10 dicembre 1942, ivi, b. 12, fasc. 136; Pellati, 17 dicembre 1942, ivi, b. 12, fasc. 136). In questa occasione, sia Ercole che Schirò avrebbero giurato come membri del Reale Istituto di Studi Albanesi.

<sup>68</sup>F. Ercole, *Giorgio Fishta*, in *Annuario della Reale Accademia d'Italia*, vol. XIII, 1940, Reale Accademia d'Italia, Roma 1941; anche in "Rivista d'Albania", anno II, fasc. I, pp. 3-18.

pubblicazione<sup>69</sup> ed Ercole è costretto a inviare diversi solleciti Patetta:

Caro Patetta,

ti scrissi a suo tempo un espresso e successivamente un telegramma per sollecitare la prefazione al Diritto Consuetudinario, e fino ad oggi non ho avuto né il tuo lavoro né alcuna risposta che in merito mi tranquillizzi. Non ti nascondo che mi trovo in imbarazzo, perché mentre mi rincresce doverti disturbare con i solleciti, d'altra parte non so come rispondere alle domande che spesso mi giungono dall'Albania e dall'Italia sulla pubblicazione del Kanun di Leke Dukagjini.

Inoltre il Presidente, prima della riapertura dell'anno accademico, intende presentare il volume al Duce, e quindi, tenendo conto del tempo occorrente per le correzioni, s'impone la necessità che la tua prefazione giunga al più presto possibile.

Sono spiacente di doverti disturbare, caro Patetta, ma d'altra parte ammetterai anche tu che questo volume, annunciato come in corso di stampa da oltre un anno, venga finalmente alla luce.

Attendo fiducioso un tuo scritto che mi comunichi l'imminente invio della prefazione<sup>70</sup>.

---

<sup>69</sup>Cfr. Dodaj a Ercole, 26 maggio 1941, in Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Fondo Accademia d'Italia, Centro Studi per l'Albania, b. 12, fasc. 112; Ercole a Dodaj, 2 giugno 1941, ibidem; Schirò a Dodaj, 2 giugno 1941, ibidem.

<sup>70</sup>Ercole a Patetta, 4 agosto 1941, ivi, b. 13, fasc. 198. Cfr. anche Ercole a Patetta, 16 giugno 1941, ibidem.

La risposta arriva circa un mese più tardi, l'1 settembre: Patetta si scusa e adduce a sua parziale giustificazione motivi di salute e d'età ("ho appreso a spese mie che, vicini ai settantacinque anni d'età, non si può dar affidamenti né prendere impegni")<sup>71</sup> spera, inoltre, di poter mandare il suo "povero scritto" a Schirò, entro la settimana<sup>72</sup>. Da una cartolina che Patetta invia al prof. Antonio Bruers, all'epoca Vicecancelliere della Reale Accademia d'Italia, il 26 settembre, apprendiamo che l'Introduzione è stata spedita il giorno prima al Centro Studi<sup>73</sup>.

Prontamente, il 30 settembre, Ercole scrive a Patetta:

Ho ricevuto l'ampia e bella introduzione al Diritto Consuetudinario Albanese. La "povera cosa" – sono tue testuali parole – è un gran bel lavoro per i molti pregi che esso contiene [...] Nella tua eccessiva modestia pensavi che non avresti potuto dare qualcosa di nuovo o di originale, invece il tuo lavoro riveste un interesse tutto particolare. Sappi, del resto, che del Kanun di Lek Dukagjini nulla se ne sa di più di quanto è contenuto nella tua introduzione. Gli stessi albanesi, specie quelli delle città e dell'Albania Meridionale in genere, non solo non hanno una idea chiara del Kanun ma per la differenza dei dialetti non comprendono delle volte nemmeno il testo albanese<sup>74</sup>.

---

<sup>71</sup>Patetta a Ercole, 1 settembre 1941, *ibidem*.

<sup>72</sup>*Ibidem*.

<sup>73</sup>Patetta a Bruers, 26 settembre 1941, *ibidem*.

<sup>74</sup>Ercole a Patetta, 30 settembre 1941, *ibidem*. Il 18 ottobre, anche Federzoni scriverà a Patetta per ringraziarlo del lavoro svolto (Cfr. Federzoni a Patetta, 18 ottobre 1941, *ivi*, Tit. XI. Corrispondenza con gli Accademici e sulle loro funzioni, b. 6, fasc. 64).

E continua ringraziandolo del lavoro fatto e ribadendogli che il volume sarà presentato al Duce e la stessa introduzione sarà pubblicata anche nella Rivista d'Albania<sup>75</sup>.

Ancora il 16 dicembre, Dodaj, non avendo ricevuto notizie circa la pubblicazione del Kanun, scrive a Ercole:

Il giurista bavarese che con l'aiuto della Baronessa Godè [Godin n.d.c.] ne curò la traduzione tedesca sempre insiste a chiederci l'autorizzazione per la stampa del suo lavoro, che noi gliela abbiamo negata appositamente per la preferenza che abbiamo voluto dare al testo italiano in omaggio anche a cotesta Regia Accademia, che si degnò d'assumerne la pubblicazione e che a quest'ora avrebbe dovuto metterla in circolazione degli studiosi, che da parecchio tempo ne fanno insistente richiesta e che poi diversi si sono accontentati del testo originale albanese. Mai come quest'anno anche da Roma ne furono fatte tante richieste<sup>76</sup>.

Finalmente, il 30 dicembre, Schirò scrive a Dodaj annunciandogli che in quei giorni è stato pubblicato il libro<sup>77</sup> e gliene invia una copia, assicurandogli che in base alle consuetudini della Reale Accademia, ne avrebbe ricevute altre

---

<sup>75</sup>F. Patetta, *Introduzione al Kanun di Lek Dukagjini*, in "Rivista d'Albania", anno II, fasc. 3, pp. 203-212; fasc. 4, pp. 315-333, Milano 1941.

<sup>76</sup>Dodaj a Ercole, 16 dicembre 1941, in Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Fondo Accademia d'Italia, Centro Studi per l'Albania, b. 12, fasc. 112.

<sup>77</sup>S.C. Gjeçov, *Codice di Lek Dukagjini, ossia Diritto consuetudinario delle montagne d'Albania*, tradotto dal P. Paolo Dodaj, a cura di Giorgio Fishta e Giuseppe Schirò, introduzione di Federico Patetta, Reale Accademia d'Italia, Roma 1941.

20 di lì a poco<sup>78</sup>. Il 2 gennaio anche Ercole scrive a Dodaj riguardo alla pubblicazione del Kanun e gli comunica che

prossimamente esso sarà presentato alla Maestà del Re Imperatore e al Duce. Vi sia di soddisfazione che Essi leggeranno il vostro nome sulla copertina, in prefazione, e nella introduzione del testo<sup>79</sup>.

Tuttavia, questo fatto non soddisfa pienamente i francescani di Scutari e specialmente il Padre Provinciale, che probabilmente intima a Dodaj di scrivere a Ercole e a Schirò. Nella lettera inviata a quest'ultimo, tra le altre cose, possiamo leggere:

Tutti poi ci siamo meravigliati della magra e magrissima retribuzione da parte dell'Accademia, se essa dovesse limitarsi a quelle 20 copie, quando si pensi che il testo originale, la sua stampa e la traduzione sono opera di Francescani. Un qualunque articolo scritto a volo d'uccello per qualche giornale o rivista è assai meglio meglio compensato. Non posso pure nascondervi il mio dispiacere per il fatto che la traduzione era stata messa in circolazione e vendita prima assai che io ne avessi avuto l'avviso e la prima copia, l'uno e l'altra speditami dopo le spiegazioni che chiesi a S.E. Ercole!

Ma non siete voi che dovrete rispondere di ciò; è S.E. Ercole che saprà e vorrà dirci qualcosa sulle ragioni per le quali l'Accademia ci ha espropriato d'ogni diritto<sup>80</sup>.

---

<sup>78</sup>Schirò a Dodaj, 30 dicembre 1941, in Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Fondo Accademia d'Italia, Centro Studi per l'Albania, b. 12, fasc. 112; cfr. Schirò a Dodaj, 2 gennaio 1942, ibidem.

<sup>79</sup>Ercole a Dodaj, 2 gennaio 1942, ibidem.

<sup>80</sup>Dodaj a Schirò, 23 febbraio 1942, ibidem.

Il 3 marzo, Dodaj scrive nuovamente a Schirò, dopo aver ricevuto un'amichevole lettera di questo, datata 9 febbraio, scusandosi del tono utilizzato nell'ultima missiva,

che tuttora sarà forse per istrada e che vorrei non Vi pervenisse. Era troppo indegna di Voi! Del resto la scrissi in un momento, in cui moralmente e fisicamente mi trovavo assai indisposto.

È vero che nelle stesse condizioni scrissi pure a S.E. Ercole, ma quella a lui mi fu imposta, come spero si accorgerà lo stesso nostro illustrissimo Accademico<sup>81</sup>.

Continua ringraziando Schirò dell'amicizia che gli mostra e per lo scambio epistolare che lo scuote

da un certo letargo, in cui mi ha gettato la scomparsa di chi mi fu guida, maestro e compagno quasi di tutta la mia vita. Da allora in poi poco o niente o malamente ho scritto qualcosa. Per l'unico volume che pensiamo di pubblicare in memoria del nostro compianto io avevo scelto anche un tema eccellente, perché incluso d'ottimo materiale, e cioè le sue 200 e più lettere, di quelle che fortunatamente avevo conservate. Non sono stato però quanto felice, ho dovuto fermarmi al 1923 e sarà meglio che quel lavoro venisse eliminato da quella pubblicazione, perché più tardi con migliori condizioni d'animo potrebbe riuscire eccellente ed interessantissimo. Su quella lunga corrispondenza e P. Giorgio che parla vivo e palpitante e si dimentica che sia morto. Aimè, fosse pure vero! ...<sup>82</sup>.

---

<sup>81</sup>Dodaj a Schirò, 3 marzo 1942, ibidem.

<sup>82</sup>Ibidem. Pubblicato in *At Gjergj Fishta, 1871-1940*, op. cit.

Il 20 marzo viene disposto il pagamento a Schirò di 1.000 lire per la traduzione del Kanun<sup>83</sup>, e il 24 Ercole scrive a Dodaj per comunicargli che a suo favore è stato disposto un pagamento di 4.000 lire per il lavoro di traduzione, aggiungendo:

Sarebbe stato mio vivo desiderio che la somma fosse più adeguata al vostro lavoro e ai vostri meriti, ma le disponibilità economiche del Centro purtroppo non lo hanno consentito<sup>84</sup>.

Il 25 aprile, Dodaj scrive nuovamente a Ercole dicendosi contento dell'onorario ricevuto<sup>85</sup> e ne è contento anche il Padre Provinciale Harapi, il quale, sarebbe più contento se per le future pubblicazioni, quando fossero richieste ai francescani, “il diritto di farle fosse riservato al Provincialato stesso”<sup>86</sup>, dato che,

Come credo sarà di Vostra conoscenza, diversi anni addietro un giurista tedesco, che coll'aiuto della Baronessa Godè [Godin] di Monaco di Baviera aveva tradotto il Kanû del P. Stefano, nel chiedere al Provincialato l'autorizzazione di stampare il suo lavoro – che poi non gli fu accordata esclusivamente, perché si volle dare precedenza alla traduzione italiana – offriva 25 copie per ogni centinaio di

---

<sup>83</sup>Cfr. Direttore dei Servizi Amministrativi a Schirò, 20 marzo 1942, in Archivio Storico dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Fondo Accademia d'Italia, Centro Studi per l'Albania, b. 7, fasc. 37. Cfr. Ercole a Capo Ufficio Amministrazione della Reale Accademia d'Italia, 24 marzo 1942, *ibidem*.

<sup>84</sup>Ercole a Dodaj, 23 marzo 1942 *ivi*, b. 12, fasc. 112.

<sup>85</sup>Con il quale pagherà le spese di restauro della casa di Gomsiqe, presso cui, al momento, risiede e che in passato ospitò anche “i più grandi scrittori francescani albanesi”, Gjeçov e Fishta (Dodaj a Ercole, 25 aprile 1942, *ibidem*).

<sup>86</sup>*Ibidem*.



volumi ed il diritto al Provincialato di ristampare a suo piacimento quel testo tale e quale<sup>87</sup>.

Infine, Dodaj prega Ercole di voler, in seguito, comunicare per queste questioni, direttamente con il Padre Provinciale, Antonio Harapi, giacché

nella mia qualità di dipendente, devo fare questa parte per me molto incresciosa sotto molti motivi in considerazione anche alla memoria del non mai baitantemente compianto P. Fishta, il cui ricordo mi strappa sempre lacrime dolorose<sup>88</sup>.

Il 5 maggio Schirò invia la lettera di Dodaj al Cancelliere Pellati e vi acclude una nota:

Gentile Conte,

Vi accludo la lettera che il Padre Dodaj, traduttore del Kanun, ha inviato all'Eccellenza Ercole. Egli evidentemente scrive a nome del Provinciale di Scutari. Parla di diritti d'autore cui il Padre Fishta non fece mai allusione, e alle offerte di uno studioso per una edizione tedesca. Le allusioni, se non erro, hanno un sapore di proposta. Per quanto esse non collimino con le consuetudini della R. Accademia penso che venendo accettate chiuderebbero la questione.

In base al numero destinato al commercio (600) si dovrebbero dare al Provinciale dei Francescani di Scutari 150 copie. Ciò non dovrebbe turbare, sia perché dubito che il rimanente delle 450 copie possa essere del tutto venduto, sia perché dovendosi iniziare tra breve a cura dell'Istituto Superiore di Studi albanesi di Tirana la raccolta generale delle consuetudini delle montagne, e alla cui redazione critica

---

<sup>87</sup>Ibidem.

<sup>88</sup>Ibidem.

collaborerà lo stesso Eccellenza Patetta e, a quanto pare, anch'io, la nostra edizione verrebbe superata e necessariamente svalutata.

Si aggiunge ancora che accontentando i Francescani di Scutari si farebbe cosa gradita anche alla Luogotenenza.

Infine penso non si debba offrire meno di quanto abbia proposto lo studioso tedesco allo stesso Provinciale di Scutari<sup>89</sup>.

E così fu stabilito, ai francescani di Scutari vennero inviate altre 150 copie, tutto fu accomodato e si chiuse definitivamente il capitolo riguardante la vicenda umana e professionale di Padre Fishta alla Reale Accademia d'Italia<sup>90</sup>.

---

<sup>89</sup>Schirò a Pellati, 5 maggio 1942, ibidem.

<sup>90</sup>Cfr. Dodaj a Schirò, 20 maggio 1942, ibidem; Schirò a Dodaj, 3 giugno 1942, ibidem; Ercole ad Harapi, 23 giugno 1942, ivi, b. 12, fasc. 133; Nota non firmata al Capo Ufficio Pubblicazioni della Reale Accademia d'Italia, 1 luglio 1942, ivi, b. 7, fasc. 37. L'ultima notizia conservata su questo argomento presso l'Archivio storico dell'Accademia dei Lincei, riguarda una lettera del Direttore della Tipografia "P. G. Fishta" di Scutari, datata 26 gennaio 1943, in cui si comunica che le 150 copie a loro disposizione si sono esaurite e se ne chiede l'invio di altre 100 copie con uno sconto non inferiore al 40% (Cfr. Direttore della Tipografia "P. G. Fishta" a Schirò, 26 gennaio 1943, ivi, b. 8, fasc. 48).